

«Non ho trafugato le lettere»

ROMA — «Non sono stato io a trafugare le lettere che ho visto per la prima volta riprodurre su Gente. Lo afferma Fabio Carapezza, figlio adottivo di Renato Guttuso respingendo il sospetto che sia stato lui a consegnare al settimanale le lettere scritte dal maestro e Maria Marzotto nel 1967. Secondo quanto ha pubblicato qualche giornale, Maria Marzotto avrebbe consegnato a Carapezza le chiavi di una casetta di sicurezza nella quale era custodita la corrispondenza il 26 settembre dello scorso anno. Carapezza ha aggiunto: «Non è mia l'iniziativa della pubblicazione delle lettere e delle relative illustrazioni. L'autore della misteriosa speditrice della cassetta di sicurezza del suo contenuto dovrebbe essere facilmente individuabile presso la banca intestataria. Le indagini storiche che seguiranno alla mia querela — afferma Carapezza — chiariranno finalmente l'identità del misterioso trafugatore».

Tutto bene a bordo della «Soyuz TM2» In orbita per 6 mesi?

MOSCA — Procede regolarmente il volo nello spazio della «Soyuz TM2» lanciata l'altro ieri dal cosmodromo sovietico di Baikonur con a bordo i cosmonauti Yuri Romanenko responsabile della missione ed il secondo pilota ed ufficiale di rotta Alexander Laveikin. Il lancio avvenuto alle 22.38, è stato trasmesso in diretta dalla televisione di Stato e le sue immagini sono giunte fatto senza precedenti, anche in Occidente. Il programma di volo prevede che il nuovo modello di navetta spaziale sovietica inizi stentera la fase di aggancio con la stazione orbitale «Mir» (pace) che venne lanciata nel febbraio dello scorso anno e che costituisce il primo anello per la creazione di un sistema di laboratori spaziali permanenti in orbita intorno alla terra. La «Mir» attende di avere a bordo cosmonauti dal 16 luglio quando venne abbandonata da Leonid Kizim e Vladimir Solov'ev che vi trascorsero 125 giorni. Radio Mosca ha riferito che il comandante Romanenko ed il compagno Laveikin procederanno oggi ad una serie di controlli per sincerarsi del perfetto funzionamento degli strumenti della «Soyuz TM-2» e delle apparecchiature che consentono loro di mantenere i contatti con il centro di controllo di Baikonur. Il nuovo modello di «Soyuz» dispone di apparecchiature di controllo più sofisticate rispetto al primo modello della serie «Tm». Sono stati perfezionati anche i sistemi radio, i computer di bordo ed i sistemi di emergenza. Non si esclude che Romanenko e Laveikin possano rimanere nello spazio almeno sei mesi. Sul fronte Usa, per ciò che riguarda i programmi spaziali, Jesse Moore, responsabile dell'«Apollo», esplose poco dopo il decollo della base di Cape Kennedy il 23 gennaio dell'anno scorso, si è dimesso dalla Nasa.



Lampedusa, viaggio di pace in Libia della giunta comunale?

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sono pronti ad andare in Libia per parlare di pace. Nulla di definito ancora. Ma l'idea di raggiungere Tripoli alla guida di una delegazione dell'Amministrazione comunale da lui presieduta, Giovanni Fraganze sindaco comunista di Lampedusa e Linosa la accarezza da tempo. Sembrano già lontani i giorni del terrore quando la popolazione dell'isola fu costretta a dormire all'aperto temendo da un momento all'altro un attacco nemico. Sembra lontano insomma quel 15 aprile '86 quando due missili libici si abbattono nelle acque di Lampedusa. Fraganze comunque preferisce minimizzare. «Nulla di definito per ora è soltanto un'idea niente di più che un'idea. Ma perché vi meravigliate tanto voi giornalisti? Mi sembra più che naturale cercare di riannodare i fili del dialogo nell'area del Mediterraneo dal momento che, all'interno del Mediterraneo noi ci viviamo». Fraganze ricorda poi un convegno dei popoli del Mediterraneo che si è tenuto dal 5 al 7 luglio dell'86, a Malta, «in quella occasione — aggiunge Fraganze — i delegati libici manifestarono simpatia e interesse per gli orientamenti della nostra giunta e per me che ero il rappresentante». Un gesto simbolico, un segnale di pace. Si è appreso che venti giorni fa Fraganze è stato ricevuto dal ministro degli Interni Scalfari. Di una eventuale visita in Libia avete discusso con il ministro? «No. Abbiamo discusso di opere pubbliche, dei problemi delle isole e delle loro popolazioni. Ve lo ripeto si tratta per ora solo di un orientamento condiviso per l'intera amministrazione comunale (Pci e minoranza Dc, ndr)».

Conferenza energetica: la Cisl ci ripensa? Marini scrive a Zanone

ROMA — Anche la Cisl in una lettera inviata da Marini e Caviglioli al ministro dell'Industria Zanone, minaccia di «riconfermare» la sua partecipazione alla conferenza nazionale sull'energia. Le motivazioni, indicate nella lettera si riferiscono a «questioni delicate» messe in evidenza dal dibattito in corso e che «attendono ancora una risposta convincente». In particolare la Cisl chiede una «equilibrata utilizzazione degli spazi disponibili» che «le relazioni siano messe a disposizione dei partecipanti almeno dieci giorni prima della conferenza dato che esse costano non poche, la conferenza si limiterebbe a registrare e congelare le risposte già date al questionario» e che «le relazioni di base — quelle che dovrebbero fare sintesi delle risposte date dalle varie componenti economiche e sociali al questionario — non siano affidate agli enti energetici». «Se non riceveremo una risposta soddisfacente — ha dichiarato Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl — anziché una nostra partecipazione politica di rilievo che comporterà anche delle scelte e delle prese di posizione certe non facili potremo essere presenti alla conferenza solo con una comunicazione tecnica, prendendo le distanze dalla organizzazione». Negli ambienti del ministero dell'Industria si ricorda che per definire il calendario dei lavori della conferenza si terrà una nuova riunione del comitato interpartimentare martedì e si assicura che le relazioni saranno messe a disposizione entro la prossima settimana. Quanto infine alle relazioni di base resta stabilito che queste verranno elaborate dai tre comitati tecnico-scientifici dai quali sono stati esclusi i rappresentanti degli enti energetici, che comunque — ricorda al ministero — saranno presenti alla conferenza con le relazioni ad invito.

In serata, dopo due giorni di incertezze, l'arrivo all'ambasciata italiana in Sudan

Odissea finita per i due tecnici Ora sono al sicuro a Karthoum

Sono apparsi in discrete condizioni fisiche - Presto il ritorno in Italia - La liberazione era stata annunciata giovedì con un comunicato, ma per molte ore si era temuto un nuovo «giallo» sulla loro sorte

ROMA — I due tecnici italiani Dino Marteddu e Giorgio Marchini, rapiti alla fine di dicembre mentre si trovavano in Etiopia per ragioni di lavoro, sono sani e salvi e si trovano nell'ambasciata italiana di Karthoum in attesa di mettersi in viaggio per rientrare in Italia. Nelle ultime ore, dopo l'annuncio della loro liberazione dato giovedì sera, si era fortemente temuto per la loro sorte. Per quasi ventiquattro ore, infatti, da giovedì fino a ieri sera intorno alle 21, si erano completamente perse le loro tracce. Ad aumentare i timori era stata, in particolare, una frase del comunicato del Partito rivoluzionario etiopico nel comunicato in cui si an-

nunciava la liberazione dei due tecnici, infatti, si parlava di un rilascio avvenuto in un generico «avamposto di confine». Naturali, quindi, le preoccupazioni dopo tante ore di silenzio. Le autorità sudanesi, inoltre, erano apparse assolutamente inpenetrabili quando alcuni rappresentanti italiani avevano cercato di conoscere la dislocazione dei due lavoratori italiani. Il governo di Karthoum oltretutto aveva anche impedito che un aereo italiano sorvolasse la zona di confine tra l'Etiopia e il Sudan alla ricerca dei due connazionali.

Nelle ultime ore, a rendere più drammatica l'incertezza, c'è stato anche il silenzio del Partito rivoluzionario etiopico che non si è fatto più vivo dopo il blocco del suo ufficio e l'arresto di un suo rappresentante che aveva appena avuto un colloquio con l'on. Forte. Commenti molto cauti, del resto, ci sono pervenuti all'ufficio, venivano anche dai titolari della ditta «Salini», l'azienda nella quale erano impiegati i due. «Per noi — avevano detto i due dirigenti — i tecnici saranno davvero liberi solo quando verranno accolti a Karthoum dai nostri emissari». Il che dovrebbe effettivamente accadere tra pochissime ore.

Intanto, da segnalare che i deputati radicali hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri per conoscere «le esatte circostanze del rapimento, della detenzione e del rilascio dei due tecnici italiani. I parlamentari chiedono in particolare di sapere se rispondono al vero la notizia secondo la quale il governo italiano ha messo in allarme dall'addetto militare ad Addis Abeba delle minacce che gravavano sui lavoratori di Tana Beles e inoltre se nel riguardi dell'on. Francesco Forte, sottosegretario agli Esteri, siano state avanzate minacce da parte di un non precisato paese arabo. Il capogruppo radicale Eufell, inoltre, nota che la liberazione dei due tecnici italiani non risolverebbe il dramma degli altri lavoratori etiopici ed etirei rapiti».

E un documento ribadisce: non erano soldati Armir

Leopoli, altre conferme sul massacro nazista

Il 5 giugno '43 l'esercito italiano ordinò il rientro del «comando retrovie dell'est» - Poi ci fu il rastrellamento dei tedeschi

CAVRIGLIA (Areezo) — «Non crederemo certo ostacoli al lavoro della commissione di indagine nominata dal ministro Spadolini. Per noi è importante che possa svolgere con tranquillità il suo compito. Se incontrerà problemi e avrà domande da porre, queste saranno da noi considerate». L'ambasciatore sovietico in Italia Nicolai Lunkov, ha offerto così la disponibilità del suo governo al lavoro di ricerca sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. Difficoltà da parte del governo sovietico quindi non ci saranno. Certo, ha detto l'ambasciatore Lunkov, è ancora non esiste. Noi infatti non abbiamo ricevuto finora nessuna richiesta da parte delle autorità italiane. Non ha quindi

né confermato né smentito la possibilità della commissione italiana di accedere agli archivi sovietici. «Il problema si porrà, ha detto Lunkov, quando riceveremo una richiesta ufficiale». L'ambasciatore, a Caviglia per presentare il libro di Gorbaciov «Proposte per una svolta», ha manifestato stupore per i dubbi che in Italia sono stati sollevati in seguito alle informazioni fornite dalla Tass sulla strage dei duemila italiani a Leopoli nel '43. «Per l'ambasciatore sovietico sui fatti del '43 a Leopoli non possono esserci dubbi. «Giornalisti italiani residenti a Mosca hanno chiesto di poter andare a Leopoli. Potranno incontrare così testimoni oculari della strage».

Intanto da Varsavia una conferenza di Jack Wilczur, esperto della commissione centrale per i crimini nazisti, ha dichiarato che dopo il settembre 1943 furono uccisi i duemila soldati italiani ma ha smentito che si trattasse di elementi dell'Armir. E quindi il documento dell'Archivio storico potrebbe non essere in contraddizione con le notizie, successive, della strage. «Io non ho avuto notizia di un massacro di duemila nostri commilitoni ma ritengo che sicuramente diversi nostri soldati siano stati uccisi dal massacro del 1943. In quel periodo il clima tra noi e i tedeschi era pessimo». La testimonianza è del generale Filippo Bonfanti, 67 anni, ucraino che all'epoca era tenente e si trovava rinchiuso nella fortezza della città. Del suo arrivo nel campo di Leopoli il generale Bonfanti conserva il documento d'ingresso e alcune foto che fortunatamente riuscì a scattare



La fortezza che ospitava il campo in una delle due foto clandestine scattate nel '43 a Leopoli dal gen. Bonfanti. Le sue foto segnaletiche appaiono qui a sinistra

«Non si può escludere — conclude il sacerdote — che qualche disperso siano o feriti, possa essere arrivato dopo la partenza del treno dei feriti». La realtà sembrerebbe a quanto si è accertato più cruda. Furono i tedeschi a rastrellare gli italiani un

po' dappertutto e convogliarli a Leopoli «i treni con i prigionieri di guerra italiani — ha scritto leri l'agenzia di stampa sovietica Novosti — arrivavano in Bielorussia dalla Grecia, dal Sud Tirolo, Albania e Jugoslavia. Da un rapporto trovato negli archivi della Wehrmacht risulta che alla fine di maggio, inizio di giugno del '44 nel territorio della Bielorussia si trovavano 8.899 militari italiani, una cifra di gran lunga inferiore alle decine di migliaia di persone delle quali si ha notizia».

Intanto da Varsavia una conferenza di Jack Wilczur, esperto della commissione centrale per i crimini nazisti, ha dichiarato che dopo il settembre 1943 furono uccisi i duemila soldati italiani ma ha smentito che si trattasse di elementi dell'Armir. E quindi il documento dell'Archivio storico potrebbe non essere in contraddizione con le notizie, successive, della strage. «Io non ho avuto notizia di un massacro di duemila nostri commilitoni ma ritengo che sicuramente diversi nostri soldati siano stati uccisi dal massacro del 1943. In quel periodo il clima tra noi e i tedeschi era pessimo». La testimonianza è del generale Filippo Bonfanti, 67 anni, ucraino che all'epoca era tenente e si trovava rinchiuso nella fortezza della città. Del suo arrivo nel campo di Leopoli il generale Bonfanti conserva il documento d'ingresso e alcune foto che fortunatamente riuscì a scattare

«Non si può escludere — conclude il sacerdote — che qualche disperso siano o feriti, possa essere arrivato dopo la partenza del treno dei feriti». La realtà sembrerebbe a quanto si è accertato più cruda. Furono i tedeschi a rastrellare gli italiani un

po' dappertutto e convogliarli a Leopoli «i treni con i prigionieri di guerra italiani — ha scritto leri l'agenzia di stampa sovietica Novosti — arrivavano in Bielorussia dalla Grecia, dal Sud Tirolo, Albania e Jugoslavia. Da un rapporto trovato negli archivi della Wehrmacht risulta che alla fine di maggio, inizio di giugno del '44 nel territorio della Bielorussia si trovavano 8.899 militari italiani, una cifra di gran lunga inferiore alle decine di migliaia di persone delle quali si ha notizia».

Intanto da Varsavia una conferenza di Jack Wilczur, esperto della commissione centrale per i crimini nazisti, ha dichiarato che dopo il settembre 1943 furono uccisi i duemila soldati italiani ma ha smentito che si trattasse di elementi dell'Armir. E quindi il documento dell'Archivio storico potrebbe non essere in contraddizione con le notizie, successive, della strage. «Io non ho avuto notizia di un massacro di duemila nostri commilitoni ma ritengo che sicuramente diversi nostri soldati siano stati uccisi dal massacro del 1943. In quel periodo il clima tra noi e i tedeschi era pessimo». La testimonianza è del generale Filippo Bonfanti, 67 anni, ucraino che all'epoca era tenente e si trovava rinchiuso nella fortezza della città. Del suo arrivo nel campo di Leopoli il generale Bonfanti conserva il documento d'ingresso e alcune foto che fortunatamente riuscì a scattare

Milano, fermato mentre stava facendo salire in auto due adolescenti

Stuprò 6 ragazze: arrestato

Fernando Ciacci ha confessato i suoi crimini, perpetrati sempre con la tecnica della richiesta di informazioni - La sua prima atroce «impresa» risale all'ottobre dello scorso anno

MILANO — Le manette sono scattate ai suoi polsi domenica scorsa. Una patetica e sconsolata lacerazione di sangue che segnava la sua criminosa attività. Brughiero, grosso centro branziano alle porte di Milano, in piazza don Camillo, davanti alla chiesa di San Paolo, nel quartiere residenziale Edinord stava tentando di convincere due ragazze a salire sulla sua «Bmw» metallizzata. Così è finita la turpe carriera dello «stupratore della domenica», Fernando Ciacci, nato 39 anni fa a Sulmona, abitato a Milano in piazza Grandi, rappresentante di commercio, separato dalla moglie, padre di due bambine.

«L'uomo non ha opposto resistenza e al momento di cattura di Milano, rappresentante di commercio, separato dalla moglie, padre di due bambine. Ciacci, nato 39 anni fa a Sulmona, abitato a Milano in piazza Grandi, rappresentante di commercio, separato dalla moglie, padre di due bambine. Ciacci, nato 39 anni fa a Sulmona, abitato a Milano in piazza Grandi, rappresentante di commercio, separato dalla moglie, padre di due bambine.

La sua prima atroce «impresa» accertata risale al 14 ottobre dello scorso anno quando violentò una adolescente a Brughiero. Poi ha continuato con allucinante regolarità, sempre di domenica. Il 21 dicembre, il 18 gennaio, il 25

gennaio (quando stuprò due ragazze al mattino e una al pomeriggio) sono le date che segnano la sua criminosa attività. La tattica era sempre la stessa. Raggiungeva la località prescelta a bordo di una delle sue due auto, una «Panda» nera e la «Bmw» sulla quale si trovava al momento dell'arresto. Avvicinava le vittime, chiedeva loro qualche informazione sull'ubicazione dell'oratorio, le convinceva a salire sulla macchina poi, con qualche pretesto, si dirigeva verso stradine isolate, luoghi appartati dove consumava il suo vespasmo non senza che restava da ritornare piangenti a casa, segnata da questa terribile esperienza.

Incredibile vicenda in Calabria: i parenti la fecero internare con un certificato medico fasullo

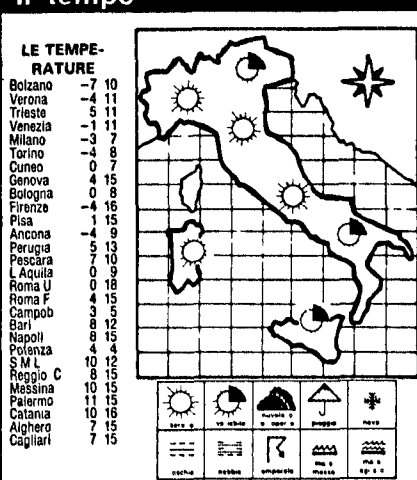
Da 40 anni in manicomio: era sana ma fu «punita» per una scappatella

COTRONEI (Cz) — È stata punita con oltre 40 anni di manicomio per pochi giorni d'amore vissuti in libertà con l'uomo che poi l'ha abbandonata. Leonilde Ruggieri nata in giorno impreciso del dicembre del 1918 (i suoi documenti come capita spesso ai poveri sono in contrasto in alcuni c) è scritta 21 (in altri 24) ha ormai il corpo e le membra segnati orribilmente dal terribile castigo che le è stato inflitto con la lunga permanenza nel manicomio lager di Girifalco in provincia di Catanzaro. Ma Leonilde quando vi fu portata per la prima volta in forza nel lontano 1943, era perfettamente sana e lucida.

La famiglia padre emigrato in Nord America aveva deciso di cancellarla perché aveva rotto le norme dell'onore patriarcale. Leonilde, che da bambina era stata mandata «a servizio» nella casa dei marchesi Morelli, una delle più antiche e aristocratiche famiglie di Cotronei era colpevole di essere scappata da casa con

un ragazzo della sua età, un tale Pellegrini di cui permangono deboli ricordi. La fuga romantica di Leonilde, che allora aveva 23 anni era durata solo pochi giorni. La ragazza rimasta sola fece ritorno a casa del padre a Cotronei. Ma conosciuta la storia, suo padre che nel frattempo si era risposato la cacciò da casa. Leonilde iniziò a girovagare per il paese, dormiva all'aperto e quando andava bene nelle stalle di campagna. Per nutrirsi iniziò ad arrangiarsi e da subito diventò preda di maschi violenti che si ritengono autorizzati ad abusare della sua condizione. Alla fine fu accolta forse perché si era rifiutata di subire docilmente uno dei tanti soprusi. Insomma, Leonilde nonostante fosse stata allontanata da casa, continuò a costituire un problema per i onore della famiglia che decise di «metter fine allo scandalo».

Pol un tragico silenzio durato 43 anni durante i quali mai nessuno l'ha cercata. Un giornale locale che ha portato alla luce la storia, il sin qua che sia stata sfruttata e co-



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in aumento perché l'anticiclone atlantico si estende con una fascia di alta pressione verso il Mediterraneo. L'estensione dell'anticiclone atlantico verso levante costringe le perturbazioni provenienti dall'Atlantico a muoversi lungo le fasce settentrionali del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Qualche annuvolamento più consistente si può verificare lungo le fasce alpine. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza a diminuzione della nuvolosità e a schiarite sempre più ampie. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori massimi senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi.